



DODICI RACCOLTI

Fraternità itinerante di preghiera per la Pace

RAGIONE E VANGELO CONCORDANO: UN NO ASSOLUTO AD OGNI GUERRA

GIUSEPPE DOSSETTI

Segnaliamo l'importanza dell'Annuario della pace riprendendo la parte centrale dell'intervista a G. Dossetti dell'11 giugno 1995. Titoli, corsivi e riduzione sono di Missione Oggi

In questi ultimi tempi, vedendo ciò che maturava nel campo della pace, della non-pace e della "diseducazione alla pace" in tanti ambienti, mi sono riproposto un problema, per me fondamentale. Cioè, se la fondazione della necessità della pace sia una fondazione solamente razionale, nel senso che più la ragione umana evolve e si sviluppa nei suoi postulati fondamentali, più raggiunge o dovrebbe raggiungere la certezza che la pace è necessaria e dev'essere perseguita; oppure, se sia anche un'esigenza fondata evangelicamente. *Certo, è un'esigenza della ragione*: essa oggi non può non averne un orrore di principio, e non può non cercare di pervenire a fondare razionalmente, in modo sempre più completo e persuasivo, la pace. Direi che difficilmente si può discutere su una razionalità evolutiva, sempre più impellente in questo senso. Ma, per cristiani o comunque per gente che si appella al Nuovo Testamento, *non vi si deve pervenire anche da un punto di vista evangelico?* E non si debbono trovare motivazioni indipendenti dalla ragione naturale? E non si deve caratterizzare in una maniera diversa la pace che si propone, i caratteri, la natura di questa pace, di cui tanto parlano l'Evangelo e il Nuovo Testamento? Vi sono pensatori cristiani che dubitano della fondazione neotestamentaria della pace. Perché? Anzitutto per un'eredità dell'Antico Testamento, dalla quale qui prescindiamo. Ma una certa eredità si è trasmessa al cristianesimo... Vi sono alcune frasi di Cristo: per esempio, cosa vuol dire "non sono venuto a portare la pace, ma la guerra... e saranno quelli della sua stessa casa che si rivolteranno gli uni contro gli altri: il padre contro la madre, la suocera contro la nuora"? C'è un certo orizzonte, soprattutto in vista dei segni precorritori della fine dei tempi, che potrebbe far pensare, *a prima vista*, che la realtà della guerra sia destinata a non finire mai... E che cosa ha voluto dire Gesù, quando dice: "Vi do la mia pace, vi lascio la mia pace. Non come il mondo la dà" (Gv 14,27)? Quindi, la pace che viene perseguita "naturalmente", secondo la ragione, è la pace evangelica? Calco un pochino la mano sui dubbi, ma è per suscitare una nuova riflessione al riguardo, che confuti, dentro di noi e intorno a noi, una volta per tutte, argomenti che certo sono da considerare, *ma che non riteniamo assolutamente validi* e che forse non ci fanno intravedere *tutta la logica consequenziale del Nuovo Testamento e la vera natura della pace neotestamentaria*.

LA RICONCILIAZIONE DI CRISTO

Qui è il passaggio: Cristo è venuto *per una grande opera di riconciliazione*. L'ha detto più volte, e gli scritti apostolici si esprimono nettamente in questo senso: Gesù è il riconciliatore. Ha riconciliato i figli con il Padre, tutto il cosmo con Dio. *Ma cosa significa questa riconciliazione?* Collegandola con la citazione di Giovanni, non ci viene da pensare ad una pace di natura diversa, che poi si può "spiritualizzare" e rendere sempre più profonda, forse, ma anche sempre più evanescente? La riconciliazione col Padre, certo, è il *prius*, quel che deve determinare tutto. Ma significa pure una concordia pacifica tra gli uomini, *nel seno di questa umanità concreta, peccatrice?* O vuole asserire una realtà fondamentale, ontologica per così dire, ma che resta come una meta da perseguire sempre, senza che sia mai raggiunta nel modo concreto dell'esistenza? Può indicare una strada, da intendersi prevalentemente come *strada interiore, spirituale*, o al massimo con conseguenze concrete per l'uomo singolo, senza indicare una meta per tutta l'umanità? E se la indica, in che senso questa meta può essere differenziata, in qualche modo, dalla meta che presupponiamo di dover perseguire razionalmente? Prendiamo in esame Efesini 2: "Ricordatevi che un tempo voi, pagani per nascita... un tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza di

Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo. Ora invece, in Gesù Cristo, voi che un tempo eravate lontani siete divenuti vicini, grazie al sangue di Cristo. *Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo*, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando per mezzo della sua carne la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, *facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo per mezzo della Croce*, distruggendo in se stesso l'inimicizia" (2,11-16). Siamo trasportati, si direbbe, in un universo molto interiore, molto spirituale. Ma da esso si possono trarre delle *conseguenze che valgono per l'universo storico in cui ci si muove oggi?* E se sì, in quale direzione? Paolo parla di una riconciliazione generale, dell'uomo con Dio e degli uomini fra di loro, che sono stati fatti uno: uno col Padre, uno tra loro. Ma, in che senso, in che modo? Dice: "Attraverso la Croce di Cristo, che ha annullato l'inimicizia". Quest'ultima, tuttavia, in concreto, palpabilmente, esiste ancora tra parti contrapposte di questa umanità...

È ESCLUSA OGNI SPIRITUALIZZAZIONE

A ripensarci in modo più profondo, c'è almeno *una parola inoppugnabile*: "Beati i facitori di pace, perché essi saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9). I facitori di pace sono coloro che operano per la pace, coloro che la stabiliscono, che concorrono a stabilirla tra di loro. Anche dalle frasi citate in precedenza, si può desumere che la pace prospettata *non è solo una riconciliazione spirituale* dell'uomo con Dio, non è solo una cosa... per così dire spiritualizzabile sino a renderla evanescente, ma *si prospetta l'esigenza concreta* che gli uomini vivano concordi e nella pace, tutti. Ed è implicita *la condanna* di qualunque azione di discordia: ci sono molte frasi nel Nuovo Testamento in questo senso. Sicché la grande pace, quella fondamentale degli uomini con Dio, *non può restare senza conseguenze nei confronti degli uomini tra di loro*. Certo, quella è il *prius*, nel concetto dell'Evangelo e del Nuovo Testamento; è la condizione fondamentale, ma poi questa condizione fondamentale *si deve realizzare e esplicitare in un riflesso intraumano, altrimenti non è vera*, non è totalmente vera come dovrebbe essere. E quindi non solo si dice di darsi la pace reciprocamente, ma si raccomanda di operare con concordia verso tutti, gli uni con gli altri. Quindi v'è dalla grande pace, sovranaturale, operata dalla Croce di Cristo, *una conseguenza ovvia*, che esclude una spiritualizzazione della pace, e che *esige anzi la verifica* della pace con Dio nel rispetto della pace vicendevole; non solo a livello individuale e personale, ma anche a livello comunitario; e non solo nelle piccole comunità, ma anche nella grande comunità umana: tutto *ha un riflesso che deve realizzarsi*, evangelicamente. Dicendo "vi do la mia pace, non ve la do come la dà il mondo", è vero, Gesù vuole dare una pace diversa, una pace più fondata; *ma anche più capace di travolgere tutto l'uomo in questa direzione, in uno sforzo di pace*, e quindi di orientarlo definitivamente nella sua unità e nella sua verità al Dio vivente, che è Padre di tutti gli uomini. Quindi v'è un riflesso discendente che investe il singolo e investe tutti, che esige il concorso operante di ciascuno su un piano concretissimo nei confronti di tutti gli altri e *che fonda la pace in una ragione diversa* da quella che può addurre la ragione "naturale", in una ragione eminentemente evangelica, la Croce di Cristo.

ANDRANNO IN CERCA DELLA PACE QUANTO DI NESSUN'ALTRA COSA

V'è così un punto in cui i due movimenti, quello razionale, che sale dal basso, e quello evangelico, che scende dall'alto, si possono incontrare in concreto, pur con motivazioni e impulsi differenti. L'impulso della ragione, man mano che si sviluppa e si determina, esige sempre più razionalità nei rapporti umani, e quindi *l'esclusione della guerra* – perché ormai ne sa, per lunghissima esperienza, tutti i danni e la nulla positività – *e in modo radicale*, si da non poter fare alcuna distinzione, come si faceva un tempo, tra guerra giusta e guerra ingiusta. Oggi molti sono giunti ad escludere sul piano razionale la possibilità di una guerra giusta. Già un tempo si ammettevano tali *condizioni* che, a dire il vero, di fatto escludevano la possibilità della guerra giusta; oggi però tutte queste condizioni sono di fatto, sul piano naturale, trascese dal carattere totale della guerra. Anche sul piano neotestamentario, *v'è l'esigenza di affermare categoricamente la volontà di Cristo di una totale pacificazione dell'umanità*, e quindi di interpretare in maniera a ciò conforme tutte le frasi che ho citato prima, che non vogliono significare una possibilità della guerra, ma un'altra cosa: la non neutralità, cioè la necessità di prender posizione rispetto al Signore Gesù. L'immanenza della Croce di Cristo *ci obbliga a riconoscere in ogni uomo un fratello*, redento dal suo sangue, e quindi a cercare, necessariamente, di tradurre in modo coerente quella pace che riceviamo da Dio, e che con lui abbiamo, in un'effettività di rapporti pacifici e concordi con tutti gli uomini. Il teologo Cabasilas, dal testo dell'Epistola agli Efesini riportato deduce: "Poiché Cristo è la nostra pace, lui che ha fatto dei due uno e ha distrutto il muro della separazione, l'inimicizia, nella propria carne; poiché *da lui tutto è stato pensato in funzione della pace*, quale bene può essere ritenuto superiore alla pace da coloro che fanno oggetto della meditazione e dell'impegno dell'anima i misteri del Cristo? Essi *andranno in cerca della pace, come ordina Paolo, quanto di nessun'altra cosa...* Distruggeranno l'odio stolto, faranno cessare i vani conflitti, sapendo che la pace è così preziosa che Dio stesso è venuto sulla terra a comprarla per gli uomini: lui, ricco e Signore di tutte le cose, non trovò nessuna cosa degna di quel bene, ma la pagò versando il proprio sangue". Ecco, proprio dai supremi misteri dell'opera

messianica si deve ricavare *la conseguenza* di una ricerca progressiva, continua e universale, della pace concreta fra gli uomini. Non si può spiritualizzare l'opera messianica fino a renderla proficua solo al singolo, ma deve dilatarsi in un'operazione di carattere comunitario e universale. *Proprio perché Cristo ha riconciliato gli uomini col Padre e infuso in loro un sentimento radicale e totalitario di pace*, questo deve energicamente sospingere gli uni verso gli altri ad opere concrete di misericordia e alla edificazione della pace.

CONCLUSIONI

Per abbozzare quella che è stata una mia revisione interiore del problema, mi pare di poter concludere così:

più ci si immerge nel Nuovo Testamento e se ne vedono le ragioni supreme e si considerano i cardini fondamentali dell'opera messianica, più si deve dedurre che *il bene fondamentale* che gli uomini devono darsi reciprocamente è quello della pace;

la pace non è solo una deduzione indiretta o spiritualistica del pensiero evangelico, ma è *un'esigenza incompressibile* di colui che è stato riscattato da Cristo e che è *in un rapporto nuovo, di nuova creazione*, col Padre, e quindi con tutti gli uomini, acquistati e redenti dalla Croce di Cristo come figli di Dio e fratelli suoi;

uscire da questa prospettiva e pensare che ci possano essere delle eccezioni o delle obiezioni, *mi sembra stia diventando, allo stato attuale di maturazione del pensiero cristiano, veramente blasfemo e sacrilego*.

A mio avviso, ci si deve difendere anzitutto da una sia pur minima ammissione teorica della possibilità della guerra, con molta energia, approfondendo sempre più le piste di ricerca che ho detto. Ci si deve fare *una convinzione energica e seria*: dialogando con tutti, anche perché il sistema stesso della pace esige il dialogo, però partendo da convinzioni che si devono fare sempre più profonde, sia sul piano razionale sia sul piano evangelico, in modo tale da poter essere veramente ferrati. Su questo tema oggi non è possibile partire da un piano che ammetta una qualsiasi esitazione. Anche se continuano i conflitti – e quali conflitti: così irrazionali, così assolutamente antiumani – questo non ci deve far pensare che sia un pensiero debole quello che possiamo offrire. È un pensiero fortissimo, è la ragione stessa della vita!

UNA CERTEZZA INTERIORE

Bisogna avere una certezza assoluta, che per me cristiano è confermata nel Nuovo Testamento: la Croce di Cristo è un segno di riconciliazione universale e cosmica e implica di per sé, necessariamente, l'unità dell'uomo, di ogni singolo uomo, e l'unità di tutti gli uomini, e quindi l'esclusione della guerra. Ma anche sul piano razionale, basta considerare quali sono stati i dati dell'ultima grande guerra e quali sono i motivi per cui si è giunti agli attuali conflitti. Se si considera storicamente, si vede che *i motivi sono tutti non validi*, che tutte le ultime guerre, anche quella del Golfo e gli attuali conflitti, *potevano facilmente essere evitate* e sono state volute dall'uomo, *da alcuni uomini, con deliberazione cinica, assoluta*. Quindi dobbiamo acquistare una certezza interiore, che ci orienti poi nel nostro pensiero e ci faccia scavare in tutte le argomentazioni possibili in modo tale da essere sempre più ferrati e sempre più sicuri di quello che sosteniamo. Questa per me è la prima, fondamentale esigenza. Questa certezza non l'avevano i nostri padri, non l'hanno avuta per secoli, salvo qualche rara figura qua e là, presto emarginata. Ora no, ora ci sono state le catastrofi di questo secolo, spaventose, indicibili, irrazionali al massimo, evitabilissime sino all'ultimo istante. Credo debba essere ferma questa convinzione che sale dal basso, attraverso la ragione, e che, per i cristiani, si fa incontro dall'alto, attraverso la rivelazione. *I due movimenti non solo si sommano, ma si illuminano a vicenda*, perché è indubbio che la riflessione razionale sta portando elementi concreti, storici, ed elementi di valutazione che sono di stimolo anche per la ricerca cristiana, che, dal canto suo, oggi può essere condotta con un'esperienza e un'attualizzazione della Parola di Dio molto più avanzate; d'altra parte, l'illuminazione che al cristiano viene dalla rivelazione è essa stessa di fermento e stimolo per la ricerca razionale.

GIUSEPPE DOSSETTI